

TERREMOTO - La sesta sessione del convegno di studi

Quando la Fata Morgana si scatenò contro la città

Dall'immaginario collettivo alle trasformazioni economiche

«Lo scenario sismico: Messina 1908-1945» è il tema della sesta sessione del convegno internazionale di studio organizzato in occasione dell'ottantesimo anniversario del terremoto aperta ieri a Palazzo Zanca. Ha coordinato i lavori della mattinata il prof. Federico Martino, dell'Università di Messina, in rappresentanza della Società messinese di storia patria.

Ha aperto gli interventi il prof. Daniele Pompejano della facoltà di Lettere di Messina con la relazione: «28 dicembre: la Fata Morgana o il Dies Irae? Note sull'immaginario collettivo». Pompejano ha sostenuto che, diversamente dal terremoto del 1783, in occasione del sisma di ottant'anni fa l'analisi dell'immaginario collettivo dei superstiti non rivela un ricorso alla dimensione del sacro e del religioso per cercare una giustificazione della catastrofe. La spiegazione dell'evento è attribuita alla natura capricciosa del fato o all'annullamento della protezione della Madonna della Lettera sulla città.

Sull'esame di due letterature, quella scientifica e quella storico-umanistica, è poi intervenuto il prof. Giuseppe Restifo, della facoltà di Lettere e filosofia, con la relazione «Tra natura e storia: il terremoto». Restifo ha posto l'accento sullo stretto rapporto tra lo scenario naturale e quello sociale, evidenziando un legame tra sito e società quasi passionale, che i messinesi sopravvissuti non vollero tradire.

Il prof. Lorenzo De Meo, della facoltà di Economia e commercio dell'Università, parlando poi delle «Fonti del trend demografico a Messina» ha esaminato le conseguenze socio-demografiche del terremoto, evidenziando il ricambio sociale che venne innescato.

Gli interventi della mattinata sono proseguiti poi con il prof. Vincenzo Orioles, della facoltà di Lettere dell'Università di Messina, che si è soffermato sugli effetti che dopo il terremoto la massiccia immigrazione dalla provincia e dalla Calabria provocò sul dialetto: «nuovi messinesi» potenziarono e diffusero una serie di innovazioni fonetiche, morfosintattiche e lessicali che alterarono l'originaria fisionomia dialet-



Superstiti e soccorritori tra le macerie in una via del centro; il dott. Pompejano e il prof. Saya

tale, distanziandola sensibilmente da quella delle altre parlate dell'isola.

La seduta si è chiusa con una comunicazione dell'ing. Silvio Marconi e la proiezione di un filmato sul sismologo Mario Baratta.

Coordinati dal prof. Mario Bellomo, docente di Storia del diritto italiano all'Università di Catania, sono ripresi nel pomeriggio i lavori con la relazione «Società, politica ed economia a Messina dal terremoto al fascismo» del prof. Marcello Saija, dell'Università di Messina. Egli ha ricordato che il 12 luglio 1910 Ludovico Fulci, il più autorevole dei parlamentari messinesi, presentò la prima legge organica di ricostruzione della città: un vostro progetto politico-economico al quale Fulci affidò le speranze di rinascita della città. L'avvento del fascismo determinò però l'accantonamento della legge Fulci. Attorno all'antica falce del Peloro restò un embrione di insediamento abitativo privo di qualsiasi progettualità.

Quale fu la dinamica economica e sociale della città in età giolittiana, prima e dopo il terremoto? A tale quesito ha risposto il prof. Antonio Cicala dell'Università di Messina che, attraverso una disamina delle manifestazioni politiche di protesta e di controllo sociale dell'epoca, ha cercato di cogliere le ragioni e le caratteristiche del declino della città.

«L'economia messinese tra le due guerre» è stato il nodo centrale della relazione del prof. Antonino Checò dell'Università di Messina. L'economia messinese conobbe, negli anni Venti, lo sviluppo delle attività collegate ai «servizi pubblici urbani» (trasporti, elettrificazione, municipalizzate) e al commercio per i bisogni locali. Per contro, una crisi irreversibile attraversarono i settori del commercio di esportazione (agrumi) e le attività connesse al porto. Si determinò allora la prevalenza del terziario rispetto alle attività produttive. Ma, ha sostenuto il prof. Salvatore Lupo dell'Università di Napoli, nella storia dell'economia messinese il 1908 ha rappresentato una frattura anche per la crisi dell'egemonia dei commercianti della città su una vasta cam-

pagna circostante che andava oltre i confini della provincia.

«Messina negli anni Trenta: classe politica e strutture del fascismo negli anni del consenso» è stata la relazione della dottoressa Michela D'Angelo dell'Università di Messina. Gli anni 30, ha sostenuto D'Angelo, coincisero con una fase di espansione delle strutture organizzative del fascismo in una realtà urbana che attraversava un periodo di difficoltà economiche non solo per la più generale congiuntura ma anche per la contrazione dell'attività di ricostruzione edilizia, voce importante dell'economia cittadina.